

L'ANNO LITURGICO

L'Anno Liturgico è l'azione della Chiesa che nel tempo ricorda e rende presente quanto il suo Signore ha fatto per lei permettendo a tutti i fedeli un incontro esistenziale con Lui morto e risorto.

Quest'azione celebrativa della Chiesa è essenzialmente celebrazione del mistero pasquale di Gesù Cristo, mistero che essendo troppo denso e ricco per essere da noi compreso e vissuto in maniera immediata e totale, viene - per così dire - spezzettato nel tempo perché possiamo gustarne e assimilarne i diversi aspetti e le diverse dimensioni.

IL TEMPO ORDINARIO

Il proprio di questo tempo è l'*ordinarietà*, nulla di particolare. Gli altri *Tempi Liturgici* sono chiamati *Tempi Forti* – *T. di Avvento, di Natale, Quaresima, Triduo e Tempo Pasquale* – perché enfatizzano e celebrano un aspetto particolare del *Mistero Pasquale* di Gesù Cristo: l'*attesa della sua venuta*, la *nascita*, la *Passione, Morte, Risurrezione ed effusione dello Spirito Santo*.

Il *Tempo Ordinario*, come dice lo stesso termine "*ordinario*", invece no, non focalizza la sua attenzione su qualche mistero particolare della vita di Gesù, ma semplicemente Lo *insegue nella sua vita pubblica*.

Il *Tempo Ordinario* scivola, di domenica in domenica, sull'onda dell'ordinarietà ciclica della festività domenicale. Centro del *Tempo Ordinario* è la **domenica come giorno del Signore**, giorno della realizzazione di tutte le promesse di Dio, giorno dell'incontro e dell'anticipo della grande festa di lassù quando Lui ci farà sedere alla mensa del Padre suo e passerà a servirci (cfr *Lc 12,37*).

E di domenica in domenica i fedeli nella Chiesa sono invitati a camminare dietro a Gesù, a seguire l'Agnello ovunque Egli li porti (cfr *Ap 14,4*). Andiamo dietro dunque a Gesù in questo tempo, andiamoGli dietro perché vogliamo conoscerLo meglio, vogliamo approfondire il nostro rapporto con Lui, vogliamo entrare dentro il Suo messaggio, entrare in profondità nel Suo Vangelo per essere poi capaci di trasmetterlo attraverso la santità, la bellezza, l'armonia, la trasparenza della nostra esistenza, esistenza segnata per sempre da questo incontro con Lui per il quale abbiamo lasciato perdere tante altre cose (cfr *Fil 3,7ss*).

In questo tempo siamo chiamati ad andare dietro a Gesù per guardarLo, contemplarLo con amore, cercando di penetrare il segreto del suo Cuore Divino-Umano e capire così le motivazioni profonde che Lo muovevano in tutto ciò che diceva, faceva o sperimentava, intuire i sentimenti e le emozioni che viveva e assimilare il tutto nell'amore (cf *Fil 2,5*), vogliamo fermarci insieme con Lui ad ascoltarLo attentamente, bevendo con avidità le sue parole, perché esse diventino luce al nostro cammino di ogni giorno.

Il brano del Vangelo odierno sintetizza tutto il *Tempo Ordinario*:

Mc 1 [14] *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: [15] "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".*

Fermiamoci su questo brano che è stato anche riportato dalla Liturgia della Parola odierna.

Si tratta delle prime parole di Gesù riportate dal Vangelo di Marco: "**Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo**".

Cerchiamo ora di entrare dentro queste prime parole di Gesù.

Il tempo è compiuto.

È il tempo della salvezza, dell'intervento salvifico definitivo di Dio preparato da tutta la lunga storia della salvezza iniziata dopo il peccato e la promessa di un Salvatore: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiatterà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15) e così «quando **venne la pienezza del tempo**, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,5). Ora il tempo è compiuto!

Il Regno di Dio è vicino;

Quando Gesù, il Maestro, parlava del "Regno di Dio" si capisce che evocava una realtà ben nota ai suoi uditori. L'espressione "Regno di Dio" connota il definitivo intervento di Dio a favore dell'uomo, la sua decisiva azione salvifica dentro alla storia dell'umanità.

Intervento definitivo, azione decisiva attesi da secoli. Nella predicazione di Gesù l'attesa è finita, "il tempo è compiuto", poiché colla sua presenza Dio finalmente prende in mano le sorti dell'uomo; e manifesta la potenza del suo amore: il suo Regno.

Il Regno di Dio si presenta anzitutto come un intervento di Dio nel corso della storia. Nella Storia della Salvezza noi vediamo come Dio voglia stabilire il suo Regno in mezzo agli uomini. "Regno" richiama "autorità" - "potere" - "dominio", ora questo regno di Dio non è però un regno alla maniera umana, ma tutta sua: è "autorità" che non opprime ma che illumina, è "potere" che non schiavizza, ma libera; è un "dominio" che non schiaccia, ma innalza.

I **PROFETI più antichi** avevano visto questo Regno come il giudizio di Dio su Israele e i peccatori, i **PROFETI più recenti** vedevano questo Regno in un mondo ricreato che vive all'ombra della presenza di Dio. Gli autori **APOCALITTICI** descrivono lo stabilirsi del Regno secondo lo scenario di una catastrofe cosmica. Nei libri **SAPIENZIALI** il Regno di Dio è presentato come il frutto della realizzazione progressiva del piano stabilito dalla sapienza divina che aveva messo la sua tenda in mezzo al popolo d'Israele e che si identificava con la Legge che Dio aveva donato al suo popolo attraverso il ministero di Mosè.

I **SALMI** del Regno hanno particolarmente sottolineato l'avvento futuro del Regno di Dio. È Dio stesso che stabilirà il suo regno sulla terra; non viene fatta allusione al Messia. È Dio che regnerà, vestito di maestà; è Lui che giudicherà le nazioni. La venuta di Dio e l'insediamento del suo regno assumeranno la forma di un tremendo giudizio; ma contemporaneamente significheranno anche grazia e salvezza: Dio regnerà nella giustizia, nella pace e nella bontà. Ecco perché questi salmi uniscono a una gioia traboccante, un sentimento molto forte di paura, e persino di terrore, di fronte alla sua venuta maestosa.

Questi sono gli aspetti che l'espressione "Regno di Dio" contiene, legati gli uni agli altri, dipendono l'uno dall'altro, **costituiscono delle tappe nella realizzazione progressiva di quella comunione di vita che Dio ha voluto stabilire tra Sé e l'umanità.**

– [...] Cristo non soltanto ha annunziato il regno, ma in lui il regno stesso si è fatto presente e si è compiuto. E non solo mediante le sue parole e le sue opere: «Innanzitutto, il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, il quale è venuto "a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti" (Mc 10,45); 22» Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile. Se si distacca il regno da Gesù, non si ha più il regno di Dio da lui rivelato e si finisce per distorcere sia il senso del regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto deve esser sottomesso. (1 Cor 15,27) Parimenti, non si può disgiungere il regno dalla chiesa. Certo, questa non è fine a se stessa, essendo ordinata al regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento. Ma, mentre si distingue dal Cristo e dal regno, la chiesa è indissolubilmente unita a entrambi. [...] Di qui anche lo speciale legame della chiesa col regno di Dio e di Cristo, che essa ha «la missione di annunziare e di instaurare in tutte le genti». (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 18).

convertitevi e...

Rileviamo come Matteo riporta le prime parole di Gesù alla gente omettendo l'invito a credere al vangelo: «**Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino**» (Mt 4,17),

parole che sono la ripetizione letterale della predicazione di Giovanni il Battista riportata dallo stesso Matteo in 3,22. Questa coincidenza dei termini usati dal Battista con quelli usati da Gesù indica come sia il Battista sia il Signore Gesù invitano le persone ad una conversione che comporta fondamentalmente il ritorno all'osservanza dei comandamenti di Dio. Convertirsi significa per Giovanni Battista riconoscere di aver mancato ai comandamenti di Dio e proporsi di osservarli e la stessa cosa è per il Signore Gesù. Il Battista invitava le persone alla conversione per preparare i loro cuori ad incontrarsi con il Signore che sta per manifestarsi: «**Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia**» (Gv 1,23). Mentre il Signore Gesù invita alla conversione per credere al vangelo che è Lui stesso.

Si tratta dell'invito ad una conversione morale: riconoscere il primato di Dio nella propria vita e il dovere di obbedire alla sua santa legge (i Dieci Comandamenti). Questa è la base di ogni autentico possibile incontro salvifico con il Signore Gesù. Fuori da questa base morale non è possibile l'incontro con Gesù Cristo. Quando Gesù dice di non essere venuto «per i giusti, ma per i peccatori» (Mt 9,13) intende dire che riferirsi ai peccatori

che desiderano salvarsi, che desiderano essere perdonati. Paolo ci dice che «**tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio**» (Rm 3,23) e l'evangelista Giovanni aggiungerà che «**se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi**» (1Gv 1,10).

Il racconto della conversione di Ninive dopo la predicazione di Giona, riportata oggi come prima lettura dalla Liturgia di questa domenica è una prefigurazione della predicazione di Gesù, essa realizza in pienezza ciò che la profezia prefigurava. Sì, è vero, ma oggi? Queste pagine narrano solo avvenimenti passati o indicano ciò che può accadere oggi? Anche oggi il Signore Gesù passa nella storia dell'umanità e invita alla conversione attraverso la sua Chiesa. Guai ad una Chiesa che non annunciasse più la conversione agli uomini; guai ad una Chiesa che come Giona fuggisse per evitare di richiamare i Niniviti all'osservanza dei comandamenti di Dio; guai ad una Chiesa che non ricordi più all'umanità del suo tempo ciò che non le è lecito fare; guai ad una Chiesa che invitasse le genti ad avvicinarsi a Cristo senza convertirsi al Padre!

e credete al vangelo.

Vangelo ai tempi di Cristo era un termine che indicava una buona notizia, non una buona notizia qualsiasi, ma quelle buone notizie che segnano la storia, di una comunità o di una persona, e la cambiano.

Questa buona notizia, questo vangelo, è una persona vivente, è la Seconda Persona della Santissima Trinità fattasi uomo per noi. Marco inizia il suo scritto con queste parole: «*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio*» (Mc 1,1). "Inizio" richiama il racconto della creazione, «in principio (all'inizio, il termine greco usato è lo stesso) Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). Quasi, quindi, ad indicare che con Gesù inizia una nuova creazione. È lui il VANGELO per ogni uomo, «credere al vangelo» significa così accogliere la persona di Gesù Cristo nella propria vita come Colui che mi salva dal peccato e dalla morte.

Subito dopo aver presentato Gesù che invita alla conversione e a credere al vangelo, Marco ci mostra Gesù che passa e chiama a seguirLo. Possiamo dire che il Signore invita dapprima alla conversione morale, cioè a riconoscere il dovere di amare, servire, riverire il Padre e quindi, a credere a Lui, il Vangelo del Padre, il Figlio, è una seconda conversione che ha come conseguenza la sequela, non si accoglie il Salvatore senza seguirlo e senza essere inviati ad annunziarlo: accoglienza di Lui come il Salvatore, sequela e missione sono tre dimensioni di questa seconda conversione, la conversione cristologica del battezzato.

– Il Regno di Dio è il dono della sua grazia, è la presenza della sua misericordia. Ma esso esige una risposta da parte nostra. È per questo che al consolante annuncio fatto da Gesù segue l'invito a convertirsi e a credere a questo annuncio, al Vangelo. La porta attraverso cui si entra nel Regno è la conversione e la fede. La conversione è guardare al Signore ed orientare profondamente la nostra persona e la nostra vita a Lui. È sottomettersi alla sua volontà ed alla sua santa legge. Concretamente, questo significa credere a Gesù: alle sue parole e farle criterio della propria vita. La conversione si attua, si realizza concretamente nella fede. La fede infatti è la certezza incrollabile che la nostra salvezza ci è garantita dalla parola e dalla persona di Gesù, e pertanto ci si pone alla sua sequela: si diventa suoi discepoli. **Convertirsi, credere, seguire Gesù concretamente coincidono.** E perché non avessimo incertezze al riguardo, la narrazione evangelica prosegue raccontandoci la vocazione dei primi quattro discepoli. Questa vocazione è il modello e come il paradigma di ogni sequela di Gesù. È come se la parola di Dio ci dicesse: "vuoi entrare nel Regno di Dio ed essere partecipe dei suoi doni? Convertiti e credi; vuoi sapere che cosa concretamente significa "convertirsi e credere"? leggi attentamente il racconto della chiamata-risposta dei primi quattro discepoli, perché questo significa". (Card. Carlo Caffarra, Omelia III Dom. T.O., 2006).

Accogliamo questo suggerimento di Caffarra ed esaminiamo questo racconto.

Mc 1,16-20: *Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

Gesù passa... L'iniziativa è la sua, passa nella storia di una persona..., passa in un momento comune, ordinario della sua vita, mentre sta facendo quello che fa ogni giorno... Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni vengono

chiamati mentre stanno lavorando, poco dopo al capitolo 2°, Marco racconterà come un certo Levi, pubblicano, mentre stava seduto al banco delle imposte, che era il suo lavoro, viene anche lui chiamato da Gesù che passa.

– Che cosa vuol dire Marco? Che Gesù chiama la gente a seguirlo là dove si trova, nella propria situazione concreta. Va a porgere a ciascuno il suo invito là dove egli è, in una situazione comune, onesta e onorata come quella dei pescatori, oppure in una situazione disonorata e moralmente difficile come quella del Gabelliere. Gesù va dall'uno e dall'altro e li chiama. (Card. Carlo Maria Martini).

Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». Gesù passa nella storia di una persona e chiama, invita a seguirlo per diventare pescatori di uomini. Certamente i quattro non capirono cosa esattamente volesse dire loro il Signore Gesù con quella frase, ma lo seguirono lo stesso:

– A che cosa li chiama? Questo non viene specificato se non in maniera generica, ma al tempo stesso globale: a seguirlo. «Venite dietro a me» (1, 17); oppure: «Seguimi» (2, 14). Cioè chiama ad andare dietro a lui, a percorrere la sua via, e quindi **chiede soprattutto un'immensa fiducia in Lui**. C'è, in verità, una frase misteriosa: **«Vi farò pescatori di uomini»** (1,17), ma rimane avvolta nel mistero del futuro. Ora, bisogna fidarsi totalmente di Lui. Così l'istruzione catecumenale della Chiesa primitiva leggeva l'abbandono fiducioso a Gesù, necessario per percorrere la via verso la conoscenza del mistero. Il catecumeno ha visto qualcosa di Gesù, della sua Chiesa, ha sentito un'attrazione e deve decidersi a impegnarsi, altrimenti non potrà arrivare a percorrere il cammino. **Fiducia totale, donazione completa alla persona di Gesù e non ad una causa.** Perché Gesù non dice «vieni a fare una cosa o un'altra», ma abbi fiducia nella mia persona. – Card. Carlo Maria Martini.

E subito, lasciate le reti, lo seguirono... Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono...

– Questa prima serie di chiamate invita ognuno di noi a prendere coscienza di quanto la nostra vita sia stata trasformata dalla chiamata di Gesù. Essa è, per il catecumeno e per voi, la vocazione battesimale: chiamata fondamentale nella quale si radica ogni altra, e che ci ha messo in una via che è la via cristiana; itinerario globale, abbracciante tutta quanta la nostra esistenza e sempre legato alla persona di Gesù che seguiamo. Invita ognuno di noi a prendere coscienza, con riconoscenza, di quanto la nostra vita dipenda dal nome personale che Gesù, nella sua infinita bontà, recando verso di noi la misericordia di Dio e facendola divenire Corpo e Parola, ha voluto pronunciare su ciascuno di noi. – Card. Carlo Maria Martini.

Bisogna comprendere che il racconto di queste vocazioni non vuole essere per Marco il racconto di vocazioni speciali, ma comuni. Non descrive qui la chiamata dell'apostolo, anche se poi costoro diventeranno apostoli, ma del discepolo, del battezzato. La prova di ciò è nel fatto che solo più avanti, nel capitolo terzo, Marco parlerà dell'istituzione dei 12:

Mc 3,13-19: *Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.*

PER LA MIA PREGHIERA

1. Quando nella mia vita ho percepito l'appello alla conversione?
2. C'è stato un momento particolare della mia vita in cui ho capito che Gesù mi chiamava ad uscir fuori dal mio tran tran quotidiano, per aprirmi a Lui e ho cominciato in qualche modo a seguirLo più da vicino uscendo dal mio mondo chiuso attratto da Lui? Da quando conosco Gesù, la mia vita è cambiata?
3. Sento l'esigenza interiore di testimoniare l'amore di Gesù? Sono consapevole della missione che ho ricevuto dal Signore di portarGli le anime?

